

MARIA «LA VERGINE»
E LA VERGINITÀ CONSACRATA, IERI E OGGI

I. «IERI»: LA VOCE DEI PADRI

Luigi Gambero

La tradizione cristiana, richiamandosi ai dati neotestamentari, ha sempre guardato alla Madre di Gesù come alla vergine per antonomasia, tanto che, quando si parla della vergine senza alcuna specificazione onomastica, si intende Maria. Già S. Epifanio, nella seconda metà del IV secolo, rendeva una bella testimonianza all'atteggiamento dei fedeli verso di lei:

«Quando mai qualcuno ha osato pronunciare il nome di santa Maria, senza subito aggiungere, se interrogato, il titolo di vergine?»¹.

Ella era vergine quando concepì e partorì il Figlio; e tale rimase durante la sua intera esistenza. Su questa verità le testimonianze sono pressoché unanimi, a cominciare dalle più antiche, che includono formule di professione della fede, affermazioni di scrittori cristiani, racconti e descrizioni apocriefe e reperti archeologici. A proposito di questi ultimi, mi sembra particolarmente espressiva una frase del celebre epitaffio di Abercio, vescovo di Ierapoli nel II sec., dove si parla di «un pesce di sorgente, grandissimo, puro, che casta vergine ha pescato»². Tenendo conto che il termine greco pesce (ἰχθύς) era usato come simbolo per indicare Cristo, il riferimento alla Vergine Maria è chiaro.

Occorre tuttavia osservare che le testimonianze più antiche considerano di solito la verginità di Maria talmente relativa al servizio da Dio richiestole per il compimento del mistero dell'In-

¹ EPIFANIO, *Panarion*, haer. 78, 6, PG 42, 706-707; GCS 37, p. 456.

² Cf. J. QUASTEN, *Patrologia*, vol. I, Torino 1975, p. 154-155; B. EMMI, *La testimonianza mariana nell'epitaffio di Abercio*, in *Angelicum*, 46 (1969) p. 232-302.

carnazione, da farla apparire come una situazione strettamente personale e unica, conseguenza della scelta speciale che il Signore aveva fatto di lei, affinché diventasse la Madre del Figlio suo e così fosse condotta a termine, secondo un disegno stabilito, la salvezza dell'umanità. Per questo la condizione verginale di Maria inizialmente non sembrava avviata a diventare un fenomeno emblematico ed esemplare, tale da imporsi come ideale di vita nella cristianità. È stata necessaria una approfondita riflessione sulla Scrittura per comprendere che la verginità poteva diventare per i credenti l'oggetto di una speciale chiamata divina nella Chiesa.

In tal senso si è rivelata particolarmente indicativa ed efficace la parola di Gesù: «Vi sono uomini che si sono fatti eunuchi per il regno dei cieli. Chi può capire, capisca» (Mt 19, 12). Questo intervento del Maestro, che faceva una proposta decisamente contrastante con tutta la tradizione religiosa d'Israele, ha contribuito a far leggere in una prospettiva nuova i casi di alcune sante immaginarie o reali (Tecla, Cecilia, Agnese, Lucia, Giustina e tante altre); ma soprattutto l'esempio della Madre del Signore. Si comprese come queste donne avessero fatto della loro verginità un'offerta di vita al Signore.

Anche l'Apostolo aveva menzionato la possibilità di una simile scelta nella vita cristiana: «Ai non sposati e alle vedove dico: è cosa buona per loro rimanere come sono io» (1 Cor 7, 8). Questa affermazione di Paolo suona come una rottura con il passato e, nella terminologia, sembra perfino contraddire al primitivo comando del Creatore: «Non è cosa buona che l'uomo rimanga solo» (Gn 2, 18). Più avanti l'Apostolo ribadisce la sua affermazione quando, rivolgendosi alle vergini, riconosce di non aver nessuna dichiarazione divina a conferma del suo consiglio. Tuttavia Paolo è convinto che questo consiglio mantiene la sua validità (v. 25) perché, afferma, la donna non sposata, come la vergine, si preoccupa delle cose del Signore (v. 35).

È sorprendente l'affermazione che un trattato copto sulla verginità, il cui autore era probabilmente il grande Atanasio Alessandrino, fa a proposito della posizione di S. Paolo circa la questione della verginità. L'Apostolo, che non poteva conoscere questo

ideale di vita cristiana dalla legge antica, l'avrebbe invece conosciuto attraverso la scelta di vita della Madre di Dio³.

Alla luce della nuova rivelazione dunque, la verginità viene giustamente compresa non solo come uno stile di vita personale, un valore morale che aiuta a procedere speditamente nel cammino della santità, ma anche come un servizio che il cristiano può rendere all'affermazione del regno di Dio.

È questa la prospettiva nella quale la figura della Madre del Signore incominciò a diventare sempre più significativa e paradigmatica per coloro che sentivano la vocazione alla vita verginale. Anzi, a detta del succitato trattato copto, la verginità è una meta talmente al di sopra della natura umana, che la sua immagine apparve la prima volta in Maria⁴. Così, grazie al suo esempio, la vita verginale fu sempre meglio compresa nella sua natura evangelica di consacrazione.

1. CARATTERE SACRO DELLA VERGINITÀ CRISTIANA

Dobbiamo riconoscere che anche in culture precristiane la verginità è stata considerata un valore sacro e quindi in qualche modo legata alla religione di popoli antichi. Oggi continua a possedere un crisma di sacralità presso molte popolazioni non cristiane. Orbene, gli aspetti peculiari della verginità cristiana risaltano con maggior chiarezza nel paragone con fenomeni analoghi presenti in altre religioni.

a. Nella mitologia greco-romana

A questo proposito, non abbiamo bisogno di cercare esempi lontani dalla nostra tradizione romana, nel cui ambito è ben conosciuto il fenomeno classico del collegio delle Vestali. Questo piccolo organismo sacro era composto da sei ragazze, estratte a sorte fra venti fanciulle patrizie in età tra i sei e i dieci anni. Esse venivano consacrate dal Pontifex Maximus con un rito detto cap-

³ ATANASIO, *Sulla verginità*, CSCO 151, p. 62; *Le Muséon* 42 (1929), p. 247.

⁴ *Ibid.*

tio, che consisteva in una specie di presa di possesso della personalità della fanciulla e nella sua destinazione a fini culturali. Il servizio sacro la impegnava fino all'età di 30 anni; dopo di che era libera di lasciare o di continuare in questo servizio. A capo del collegio era posta la più anziana delle sei, con il titolo di *virgo vestalis maxima*.

Le Vestali avevano diritti eccezionali e godevano di grandi onori nella società romana. Il loro compito principale consisteva nel custodire il fuoco sacro che ardeva perennemente nel tempio di Vesta, presso il quale esse vivevano. Inoltre sovrintendevano alle feste in onore della dea e ad altre cerimonie di culto pubblico. Il carattere sacro dell'ufficio loro affidato spiega il grave impegno che esse contraevano di custodire la verginità negli anni del loro servizio. Se una mancava a questo impegno, era condannata ad essere sepolta viva.

La sacralità della persona delle vestali appariva come una specie di valore pubblico più che privato. Esse infatti erano considerate figlie dello stato e quindi sorelle di tutti i cittadini romani; per cui lo stupro o la seduzione di una vestale venivano giudicati alla stregua di un crimine di incesto⁵ e i colpevoli subivano la pena di morte.

Il collegio delle vestali romane era un caso fra tanti. Tertulliano, rimproverando i cristiani che, nel consacrare la loro continenza a Dio, talvolta si dimostravano più pigri che non i pagani quando offrivano la propria al diavolo, rammenta altri casi di donne che consacravano la verginità a falsi dei come, ad esempio, le sacerdotesse di Vesta e Giunone in Acaia; quelle di Apollo a Efeso; di Minerva in vari luoghi; di Cerere in non precisate località dell'Africa⁶.

⁵ Plinio il Giovane ricorda il caso dell'imperatore Domiziano, che egli accusa di crudeltà e di despotismo criminale, perché aveva fatto seppellire viva la vestale Massima Cornelia, dopo averla ingiustamente accusata di incesto. Invece il preteso seduttore della vestale, Valerio Liciniano, se la cavò con l'esilio per aver confessato il crimine; ma non è chiaro se ammise un fatto veramente accaduto o se finse, allo scopo evitare il peggio. Cf. *Epistularum liber*, IV, 11.

⁶ *De exhortatione castitatis*, 13, PL 2, 977-978.

Possiamo pertanto ipotizzare che una pratica speciale della verginità aveva per lo più un significato e una motivazione religiosa anche al di fuori del cristianesimo, assumendo una connotazione che trascendeva i limiti degli interessi personali della vergine e la proiettava nella sfera dell'utilità e del bene pubblico.

b. *La verginità pagana contestata dai cristiani*

Volendo mettere in atto l'ideale evangelico della vita verginale consacrata al Signore, i cristiani diedero inizio, soprattutto con il loro comportamento ma anche con esplicite prese di posizione, ad una globale contestazione delle varie forme di verginità praticate nelle religioni pagane del loro tempo, nelle quali essi scorgevano una sacralità solo apparente, superficiale e distorta. Le imputazioni specifiche possono essere ricondotte a tre capi principali:

- 1) Per i pagani la verginità conteneva dei valori unicamente provvisori e temporanei;
- 2) Essi la facevano consistere in una forma di vita strumentalizzata ad altri fini di natura profana;
- 3) Praticamente riducevano il suo carattere sacro al rispetto di una semplice condizione fisiologica.

Perciò Tertulliano giudicava rovinosa (*perditricem*) la castità delle vestali e dei sacerdoti pagani; e sosteneva che solo la castità cristiana è atta a condurre alla salvezza (*conservatricem*)⁷.

Un sostenitore entusiasta della verginità consacrata, S. Ambrogio, metteva bene in chiaro che questo ideale cristiano di vita non ha nulla a che vedere con la verginità praticata dai pagani; e così riassume le sue riserve nei confronti di quest'ultima:

«Presso i pagani la verginità è apprezzata, ma la si viola anche se consacrata; i barbari la opprimono; gli altri non la conoscono»⁸.

⁷ TERTULLIANO, *De exhortatione castitatis*, 13, PL 2, 978.

⁸ AMBROGIO, *De virginibus*, 1, 4, 14, PL 16, 203.

Polemizzando con coloro che osavano mettere avanti l'esempio delle vestali e delle sacerdotesse di Pallade Atena, il vescovo di Milano obiettava:

«Che pudicizia è mai quella che non impone una norma ai costumi, ma viene prescritta dagli anni? Che non è perpetua ma limitata all'età? Anzi è impudica una verginità che si riserva per essere poi corrotta in età avanzata. Perfino quelli che fissano un limite all'integrità, insegnano alle loro vergini che non possono né debbono perseverare come tali. Che religione è mai quella che comanda la verginità alla gioventù e l'inverecondia alla vecchiaia? Non pudica ma impudica è quella donna che, frenata dalla legge, dalla stessa legge si fa poi liberare»⁹.

La castità delle vergini pagane non era il risultato di una decisione personale e libera, ma di una imposizione esterna; e per conseguenza le fanciulle che riuscivano, sia pure temporaneamente, a perseverare nella vita verginale, lo facevano o per timore di una punizione o per l'attrattiva di un premio terreno. Strano era anche l'atteggiamento di certe autorità pagane, che da una parte esigevano la castità nelle vergini consacrate, dall'altra giustificavano la libidine nelle altre donne.

Un atteggiamento del genere si spiega con il fatto che alla verginità i pagani attribuivano soltanto un significato rituale e prescindevano totalmente dal suo profondo contenuto interiore ed etico. Era ciò che si verificava, ad esempio, nei vari riti orgiastici, quali i baccanali o i riti frigi, a proposito dei quali non si comprende che stima della verginità avessero coloro che, sacerdoti o sacerdotesse compresi, la imponevano alle fanciulle, mentre loro stessi, durante le celebrazioni, si abbandonavano alle più licenziose sfrenatezze. S. Ambrogio, faceva osservare come per delle persone del genere fosse impossibile considerare sacra una vergine¹⁰; e ci avverte implicitamente che è insufficiente e fallace attribuire alla verginità un valore sacro esclusivamente rituale. La verginità deve essere vissuta come un preciso impegno morale che coinvolge la totalità della persona nel suo rapporto con la divinità.

⁹ *Ibid.*, 1, 4, 15, PL 16, 203.

¹⁰ *Ibid.*, 1, 4, 16, PL 16, 204.

c. *Esigenza di una sacralità interiore*

Se l'offerta fatta a Dio di qualche cosa, come avviene nei riti sacri e nella celebrazioni liturgiche, non può prescindere dal dono di se stesso da parte di colui che compie il rito, si capisce allora che la verginità è innanzitutto una condizione che coinvolge l'intero individuo. Solo una persona veramente sacra, ossia marcata dalla santità, è in grado di presentare un dono accetto a Dio. Ciò spiega perché molti Padri e autori cristiani antichi usavano il termine verginità come sinonimo di santità. Se infatti la santità comporta una radicale separazione dal profano e una donazione completa a Dio, i Padri ritenevano che solo nella vita verginale consacrata si verificasse questa condizione. Basilio di Cesarea spiegava che Dio ha scelto Maria perché vergine, dal momento che, secondo il vescovo cappadoce, vivere nella verginità è lo stesso che vivere nella santità¹¹. E più avanti aggiungeva che la carne medesima di Cristo era stata plasmata nella santificazione, proprio perché concepita nella verginità¹².

Notiamo quindi che il carattere di santità integrale aveva introdotto una differenziazione fondamentale nella verginità cristiana, rispetto a forme analoghe presenti in altre esperienze religiose. La vergine consacrata o anche l'asceta erano dei cristiani che avevano dato tutto se stessi al Signore e che facevano corrispondere alla scelta esteriore il dono della loro interiorità.

2. CARATTERE PERMANENTE DELLA VERGINITÀ CRISTIANA

Sotto questo aspetto la verginità cristiana si differenziava vistosamente anche da certe forme di verginità imposte dalla tradizione ebraica; forme che solitamente erano provvisorie e comportavano una durata temporanea. Vogliamo a questo punto prendere in considerazione l'esperienza del popolo dell'antica alleanza, perché nell'antichità ebrei e cristiani si ritrovarono sovente in polemica tra di loro.

¹¹ BASILIO, *In sanctam Christi generationem* 3, PG 31, 1464B; 4, 1468A.

¹² *Ibid.*, 1465AB. Cf. L. GAMBERO, *L'omelia sulla generazione di Cristo di Basilio di Cesarea. Il posto della Vergine Maria*, Dayton, Ohio, 1981-1982, p. 138, 149.

a. *Tradizione veterotestamentaria*

È noto come in una spiritualità di attesa messianica qual era quella dell'Antico Testamento, la verginità non potesse essere considerata un valore definitivo. Come appare ovvio, si trattava di una condizione rigorosamente richiesta prima del matrimonio; ma di per sé la donna si sentiva orientata verso la maternità, memore del mandato edenico: «Siate fecondi e moltiplicatevi; riempite la terra» (Gn 1, 28). Trascorrere l'intera esistenza nella infertilità, era un motivo di obbrobrio per la donna d'Israele; il che suppone una valutazione negativa della verginità perpetua. In questo contesto deve essere interpretato il senso del celebre lamento della figlia di Iefte che, destinata alla morte per la promessa fatta a Dio dal padre, prega quest'ultimo di concederle una moratoria prima che si concluda la sua sorte crudele: «Lasciami libera per due mesi, affinché io vada errando per i monti a piangere la mia verginità con le mie compagne» (Gdc 11, 37). La sventurata giovane non intendeva piangere a causa della morte imminente, ma per dover morire vergine, con il disonore e la vergogna di non lasciare una posterità per il suo popolo, da cui sarebbe dovuto nascere il futuro Messia, il Salvatore d'Israele¹³.

Perfino su un piano allegorico, la verginità era presentata nell'Antico Testamento come un valore provvisorio. «La vergine figlia di Sion» (Lam 2, 13), simbolo di tutto Israele, doveva custodire la sua verginità perché promessa sposa al suo Signore; invece tante volte ha dovuto pagare con tremendi castighi la sua infedeltà e i suoi tradimenti. Il carattere verginale di questo sposalizio tra Dio e il suo popolo emergerà con chiarezza soltanto nella rivelazione neotestamentaria.

b. *Polemica giudaico-cristiana sulla verginità di Maria*

In conseguenza di tutta questa mentalità tradizionale, gli ebrei, nella loro polemica anticristiana, hanno contestato fin

¹³ Cf. L. DE LORENZI, *Verginità*, in *Nuovo Dizionario di Teologia Biblica*, a cura di P. ROSSANO, G. RAVASI, A. GIRLANDA, Ed. Paoline, Cinisello Balsamo 1988, p. 1640; E. BIANCHI, *Celibato e verginità*, in *Nuovo Dizionario di Spiritualità*, a cura di S. DE FIORES, e T. GOFFI, Ed. Paoline, Cinisello Balsamo 1985, p. 177.

dall'inizio il fatto della maternità verginale di Maria e accusavano i cristiani di interpretare scorrettamente la Sacra Scrittura e più precisamente Is 7,14, dove il profeta parla di giovane ragazza (*almah*) e non di vergine. Così essi implicitamente sconfessavano la versione greca dei Settanta, i quali avevano tradotto il termine *almah* con vergine. Del resto gli ebrei concepivano il Messia come una grande personalità, che tuttavia sarebbe pur sempre stato un uomo; e pertanto non si vedeva l'eventualità che dovesse nascere in maniera diversa da qualsiasi altro uomo.

Gli autori cristiani hanno sempre difeso la verginità di Maria contro le negazioni dei giudei, presentandola come un elemento irrinunciabile nella economia divina della salvezza. Il loro pensiero può essere così riassunto:

1) La verginità di Maria è stata voluta da Dio quale segno prodigioso della natura trascendente e divina del Figlio da lei nato.

2) Il segno di cui parla Is 7, 14 deve essere inteso come un evento straordinario e miracoloso, che suppone un intervento speciale di Dio. Ma tale non poteva essere considerata la nascita normale di un bambino da una donna. Doveva trattarsi dunque di una nascita diversa; precisamente di una nascita verginale.

3) Se questo era il disegno divino dell'Incarnazione, la verginità di Maria rientra nella storia della salvezza come un vero e proprio servizio da lei garantito per il compimento di questo disegno, come abbiamo già accennato precedentemente.

c. *Verginità perpetua di Maria e verginità cristiana*

Avendo compreso che la verginità di Maria fu un servizio da Dio richiesto per il mistero dell'Incarnazione, i cristiani ben presto capirono pure che questo servizio non poteva limitarsi al concepimento e al parto del Signore. Essi intuirono che un servizio reso a Dio non può sottostare a limitazioni di tempo e di impegno; al contrario deve essere illimitato nel tempo e totale nell'impegno. Basilio di Cesarea delinea con chiarezza i termini di questo problema. Dopo aver precisato che, con la nascita di Gesù, Maria aveva assolto al suo impegno verginale nei riguardi dell'Incarnazione, aggiunge che i fedeli sarebbero incapaci di

pensare che la Madre di Dio possa mai aver cessato di essere vergine¹⁴. Occorre notare che Basilio non parla in proprio, ma si appella ad una convinzione certa dei credenti.

Il suo punto di vista è facilmente comprensibile, perché corrisponde ad una certa logica propria del rapporto tra Dio e la creatura umana. Il servizio a Cristo ha delle esigenze totalizzanti; non si serve a qualche evento della sua vita, ma alla sua persona; e ciò esige un impegno illimitato. Il vangelo è pieno di sollecitazioni in questo senso. Così la Vergine santa non ha prestato il suo servizio unicamente al mistero dell'Incarnazione, ma al Cristo come suo Figlio, e quindi per sempre. Se la verginità era un dono che Maria doveva fare all'Incarnazione, ciò significa che ella non doveva ritirarlo neppure in seguito, perché una madre è consacrata come tale alla persona del proprio figlio. La perpetuità della vita verginale di Maria è sottolineata anche dal citato autore copto, il quale, per questa ragione indica la Madre del Signore come il modello sul quale le vergini e gli asceti devono regolare la propria vita¹⁵.

Alla luce dell'esperienza spirituale della Madre di Dio, la verginità cristiana assunse due precise caratteristiche:

1) Essa deve comportare una consacrazione definitiva, perché a Dio non si fanno dei doni provvisori e revocabili;

2) Deve essere finalizzata ad un obiettivo sacro, che per la vergine consiste nella sua santificazione personale al servizio del regno di Dio.

3. MARTIRIO E VERGINITÀ

Il carattere perpetuo della verginità consacrata a Dio diventa ancora più comprensibile se la si coglie nella sua genesi storica,

¹⁴ BASILIO, *In sanctam Christi generationem* 5, PG 31, 1468 B.

¹⁵ «Se qualche donna desidera rimanere vergine e sposa di Cristo, può prendere in considerazione la vita di Maria e imitarla; infatti la sua perseverante scelta di vita è sufficiente a ben regolare la vita delle vergini. Ordunque la vita di Maria, Madre di Dio, sia per tutti un'immagine ben delineata sulla quale ciascuna donna potrà conformare la propria verginità» (*Sulla verginità*, CSCO 151, 59).

quale dono fatto al Signore nella linea della spiritualità del martirio.

a. *Continuità storica tra martirio e verginità*

Terminato il periodo della persecuzioni, nella Chiesa il martirio divenne un'occasione sempre più eccezionale per testimoniare la propria fede e il proprio amore a Cristo con il dono di sé fino all'effusione del sangue. I fedeli si sono preoccupati di trovare una condizione di vita che, in termini di dedizione totale a Cristo e alla causa del suo regno, equivallesse al dono cruento di sé; e così compresero che la verginità poteva soddisfare perfettamente a questa condizione.

b. *La verginità come martirio*

Senza dubbio il martirio conservava la caratteristica di testimonianza suprema di fede e di amore a Cristo, espressa con il dono della vita, secondo la conferma data dal Salvatore medesimo: «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici» (Gv 15, 13). Ma mentre questo tipo di testimonianza si risolveva in un gesto forte e istantaneo, sicuramente doveva esserci anche un modo progressivo e duraturo per offrire al Signore il dono della propria esistenza; e questo dono è stato individuato nella verginità consacrata, offerta in forma continuativa, nello stillicidio dell'esistenza di ogni giorno e nella volontà di perseverare fino alla fine.

L'esempio di Maria è particolarmente illuminante su questo punto, come riconosce S. Ambrogio quando asserisce che la vita di Maria «basta da sola ad ammaestrare tutti»¹⁶. Cesario di Arles qualifica la vergine cristiana come colei che nel suo corpo vuole mostrare l'immagine sacra della «Vergine apostolica»¹⁷.

Inoltre che il martirio fosse un dono della propria vita per il regno di Dio, era una convinzione che circolava comunemente nella Chiesa e che trova un eco fedele nel celebre assioma di Ter-

¹⁶ AMBROGIO, *De virginibus* 2, 2, 15, PL 16, 210.

¹⁷ CESARIO DI ARLES, *Epistola I*, PL 67, 1126B. Versione italiana delle Edizioni Paoline, Roma 1981, p. 116.

tulliano: *semen est sanguis christianorum*¹⁸. Anche la verginità viene consacrata a Dio non tanto per un vantaggio personale, quanto piuttosto per l'avvento e la diffusione del suo regno. È commovente leggere le testimonianze rese dai Padri della Chiesa alle comunità di vergini e di asceti del loro tempo, per il servizio di esemplarità e di edificazione che queste comunità esercitavano a favore del popolo cristiano. Basterebbe ricordare qualche pagina stupenda scritta da Giovanni Crisostomo a questo proposito¹⁹; o anche i sentimenti di ammirazione e di gratitudine che una pia cristiana di nome Eteria nutriva verso i monaci e gli eremiti da lei incontrati durante il suo lungo pellegrinaggio attraverso i luoghi santi della Bibbia e che le assicurarono non solo un aiuto prezioso, ma anche una splendida testimonianza di amore cristiano²⁰.

4. LA VERGINITÀ DONO DI DIO ALLA CHIESA

La tradizione dei Padri ha sempre considerato la vita verginale consacrata come uno dei doni più belli che Dio ha fatto alla Chiesa, quasi per voler evidenziare il legame sponsale che egli ha voluto stringere con essa.

a. *Dono di Cristo tramite Maria*

Dio ha voluto che questo dono giungesse a noi per mezzo del Figlio suo incarnato. Atanasio di Alessandria si chiedeva se mai c'era stato un uomo che dopo la sua morte, o anche in vita, avesse insegnato la verginità e dimostrato che questa virtù non è impossibile. Ed ecco la risposta:

«L'insegnamento a questo proposito del nostro Salvatore e Re universale, il Cristo, è stato assai efficace, al punto che dei fan-

¹⁸ TERTULLIANO, *Apologeticum*, 50, PL 1, 603.

¹⁹ Vedi, ad esempio, GIOVANNI CRISOSTOMO, *In Matthaeum*, hom. 70,5, PG 58, 660-662; hom. 72, 4, PG 58, 671-672.

²⁰ Ricordando gli asceti della Mesopotamia, Eteria scriveva: «Abbiamo avuto la fortuna molto grande e insperata di vedere i monaci della Mesopotamia, santi e veri uomini di Dio, anche quelli la cui fama e vita erano conosciute lontano» (*Itinerarium Aetheriae*, 17, 1, SC 296, 196. Versione italiana delle Edizioni Paoline, Roma 1979, p. 92-93).

ciulli al di sotto dell'età legale professano una verginità superiore alla legge»²¹.

Quindi il dono di Dio ha creato nei destinatari condizioni personali capaci di rendere la verginità stessa fruttuosa anche là dove le forze umane sembrano impari al compito.

Quanto ad Ambrogio di Milano, che non si rifiutava di riconoscere come già nell'Antico Testamento si incontrassero esempi di vita verginale, sottolinea il fatto che «la pienezza di questa vita l'abbiamo da Cristo»²². E non manca di ricordarlo alle vergini, precisando che la verginità è pervenuta a noi da Cristo attraverso la Madre sua:

«Che cos'è la castità verginale se non l'illibata integrità? E chi ne sarà l'autore se non l'immacolato Figlio di Dio la cui umanità è incorrotta e la divinità esente da qualsiasi macchia? Vedete dunque quanto sono grandi i pregi della verginità! Gesù Cristo fu prima della Vergine; Gesù Cristo nacque dalla Vergine. Generato dal Padre prima dei secoli, nacque da una Vergine per redimere l'umanità»²³.

b. *La verginità imposta da alcuni eretici.*

Fin dai tempi più antichi del cristianesimo ci furono eretici i quali consideravano la verginità un obbligo più che non un dono e pertanto pretendevano di imporla ai credenti, perché ritenevano il matrimonio un vero e proprio male, una condizione immorale, a causa della valutazione negativa che essi davano della sessualità e, in generale, di tutto ciò che si riferiva alla carne e alla materia. Tra i fautori di questa dottrina morale riconosciamo i seguaci della setta eretica degli *encratiti*, che predicavano la padronanza di sé fino al rifiuto totale del sesso e del matrimonio.

Una simile posizione è stata sostenuta anche da qualche autore famoso, come ad esempio dal Tertulliano montanista. Egli insegnava tra l'altro che la continenza garantisce «un grande capi-

²¹ ATANASIO, *De Incarnatione Verbi*, 51, PG 25, 188A.

²² AMBROGIO, *De virginibus*, 1, 3, 13, PL 16, 203.

²³ *Ibid.*, 1, 5, 21, PL 16, 205.

tale di santità; con la rinuncia all'esercizio del sesso si acquista lo Spirito Santo»²⁴. Libero dalla preoccupazione per la donna, il cristiano gusta meglio i valori dello spirito. Rinunciando alle nozze carnali, notava Tertulliano, una donna diventa sposa di Cristo²⁵ e membro della famiglia degli angeli²⁶.

Tuttavia proprio il Tertulliano del periodo montanista, che era giunto ad un rifiuto così radicale della sessualità, è stato uno dei più celebri negatori antichi della verginità perpetua di Maria, alla quale egli attribuì, dopo la nascita di Gesù, rapporti matrimoniali regolari con Giuseppe, in nome della funzione di esemplarità che la Madre del Signore era chiamata ad esercitare per le donne cristiane di tutte le condizioni²⁷.

c. *La verginità è un impegno libero*

Invece, a differenza di certe interpretazioni ereticali, la tradizione autentica della Chiesa, fin dai primi secoli, ha sempre proposto l'ideale della verginità consacrata come un impegno che poteva essere liberamente assunto da chi si sentiva interpellato dal dono di Dio. Non era quindi ritenuta una necessità imposta, ma un valore raccomandato²⁸. Da questo punto di vista la verginità cristiana si è sempre presentata come un dono assolutamente gratuito, a differenza del martirio che, in alcune circostanze, si imponeva come una necessità, onde evitare di tradire la propria fede.

La risposta di Maria alla chiamata di Dio è l'esempio più convincente della gratuità divina e della libertà umana che entrano in gioco nella scelta di una vita verginale consacrata. Agostino ha saputo cogliere acutamente il senso profondo di questo mistero allorché

²⁴ TERTULLIANO, *De exhortatione castitatis*, 10, PL 2, 974.

²⁵ «Nupsisti enim Christo, illi tradidisti carnem tuam, illi sponsasti matritatem tuam» (*De virginibus velandis*, 16, PL 2, 960).

²⁶ «Iam in terris non nubendo, de familia angelica deputantur» (*Ad uxorem*, 1, 4, PL 1, 1393).

²⁷ TERTULLIANO, *De monogamia*, 8,2, PL 2, 989. Il trattato fu composto verso il 217.

²⁸ Cf. AMBROGIO, *De virginibus* 1,5,23, PL 16,206.

scrisse che il Signore non volle imporre neppure a sua Madre la verginità; ma preferì che anche in lei rimanesse un dono spontaneo²⁹.

5. FECONDITÀ SPIRITUALE DELLA VERGINITÀ CONSACRATA

La verginità non può rimanere un dono e una virtù isolata, ma deve trasformarsi in una specie di terreno fertile dal quale possano sbocciare e crescere le altre virtù cristiane. Perciò la verginità di Maria veniva considerata uno splendido modello di ascesi cristiana.

a. *La Madre di Dio modello incomparabile di santità*

Ambrogio, in una celebre pagina del suo trattato *De virginibus*, cerca di mettere in luce le meravigliose virtù che, nella vita di Maria, rifiorivano dalla sua esemplare verginità. Si può dire che il vescovo di Milano plasmi la figura della Madre di Dio secondo canoni immaginari, suggeritigli dall'obiettivo che si propone e che è quello di creare un archetipo universale di vita dedicata alla verginità. Né manca di giustificare il suo proposito:

«Il primo incitamento ad imparare viene dalla nobiltà del maestro. E che vi è di più nobile della Madre di Dio? Che vi è di più splendido di colei che fu scelta dallo stesso Splendore? Che vi è di più casto di colei che, senza contaminare la purezza del suo corpo, divenne madre? Che cosa dire poi delle sue altre virtù?»³⁰.

A questo punto Ambrogio immagina in Maria tutte quelle virtù che egli vorrebbe individuare nelle vergini consacrate: sincerità nei pensieri e negli affetti, umiltà, riflessione, prudenza, riser-

²⁹ «Ita Christus, nascendo de virgine, quae antequam sciret quis de illa fuerat nasciturus, virgo statuerat permanere, virginitatem sanctam adprobare maluit quam imperare. Ac sic etiam in ipsa femina in qua formam servi accepit, virginitatem esse liberam voluit» (AGOSTINO, *De sancta virginitate*, 4, 4, PL 40, 398; CSEL 41, 237; NBA 7/1, p. 78).

³⁰ AMBROGIO, *De virginibus*, 2, 2, 7, PL 16, 220. Neppure Agostino rimarrà insensibile al fascino e al valore archetipo delle virtù di Maria. Egli dà per scontato che siano realtà universalmente note: «Chi ignora quali siano gli altri meriti di Maria?» (*De bono coniugali*, 26, 35, PL 40, 396, NBA 7/1, p. 62).

vatezza nel parlare, amore alla parola di Dio, speranza nel Signore, preghiera, operosità, modestia, fiducia in Dio, carità, rispetto e bontà verso tutti, temperanza, onestà; ma l'elenco sarebbe troppo lungo. Il vescovo di Milano si accorge che la contemplazione della santità di Maria porta inevitabilmente ad una riflessione: tra Maria e le altre vergini esiste una specie di diversità funzionale. Mentre queste ultime devono rimanere sempre nell'atteggiamento del discepolo, Maria dimostra di avere ricevuto un ruolo di maestra e di guida³¹.

b. *Importanza dell'umiltà per la vita verginale*

Una delle virtù per la quale l'accostamento con la verginità si impone con maggiore evidenza, è l'umiltà. Nella Madre del Signore questa virtù, che è stata sempre riconosciuta come fondamentale per la vita cristiana, veniva messa in particolare risalto e qualificata come la custode più sicura della verginità stessa. La verginità, senza l'umiltà, potrebbe essere messa a repentaglio. Già nella prima antichità cristiana Ignazio di Antiochia non ha mancato di attirare l'attenzione sul pericolo della superbia, che l'eccellenza della verginità potrebbe fomentare:

«Se uno può rimanere nella castità a gloria della carne del Signore, vi rimanga con umiltà. Se se ne vanta è perduto, e se si ritiene più del vescovo si è distrutto»³².

Al vescovo di Antiochia fa eco un antichissimo autore latino, Marco Minucio Felice (prima metà del sec. III), con una bella testimonianza a proposito di quei cristiani che conducevano una vita verginale senza trarne motivo di vanto:

«Molti di noi si avvantaggiano di una perenne verginità del corpo, senza macchia; ma non se ne gloriano»³³.

³¹ *Ibid.*, 2, 2, 9, PL 16, 221.

³² IGNAZIO, *Lettera a Policarpo* 5, 2, PG 5, 868; SC 10, p. 174-176. Nel riferimento al vescovo si può ipotizzare un accenno polemico contro quei credenti che opponevano la superiorità della virtù e dell'ascetismo all'autorità gerarchica della Chiesa.

³³ MINUCIO FELICE, *Octavius*, 31, PL 3, 351-352.

Ai cristiani di Ippona Agostino richiamava l'esempio di umiltà della Vergine santa, quasi con un tono ammonitorio: «Aveva meritato di generare il Figlio dell'Altissimo ed era umilissima!»³⁴. Non sembra forse che il vescovo di Ippona volesse sottintendere: Chi ha orecchi da intendere intenda?

c. *Prospettiva escatologica della verginità*

La verginità comporta inoltre il distacco non solo dall'esercizio della sessualità, ma anche dalle cose terrene. Infatti la vergine e l'asceta, pur vivendo nella realtà del presente, sono proiettati verso il regno futuro di cui anticipano profeticamente l'immagine mediante lo stile della loro vita. L'apologista cristiano Atenagora (sec. II), lodando la verginità come uno dei frutti più belli della vita cristiana, osserva:

«Si possono trovare fra noi molti uomini e donne che sono invecchiati senza sposarsi, nella speranza di appartenere di più a Dio»³⁵.

Appartenere a Dio è il traguardo escatologico della creatura umana; traguardo che sarà raggiunto attraverso la separazione totale e definitiva dalle cose di questo mondo. I credenti, consacrati a Dio nella verginità, realizzano già durante l'esistenza terrena il loro distacco dal mondo e l'unione con Dio.

La Vergine Maria, il cui distacco dalle realtà terrene è stato ormai assorbito nella gloria, insieme al Figlio suo verrà incontro ai cristiani vergini per introdurli al premio della gloria. Ambrogio immagina questo spettacolo celeste:

«A quante vergini ella verrà incontro! Quante ne abbraccerà e, strettele nel suo amplesso, le condurrà al Signore dicendo: "Queste serbarono immacolato il talamo nuziale, il talamo del Figlio mio!". Allo stesso modo Gesù Cristo le raccomanderà al Padre, sicuramente ripetendo quello che già disse al Padre: "Padre santo, eccoti quelle che ti ho custodite"» (cf. Gv 17, 12)³⁶.

³⁴ AGOSTINO, *Sermone* 51,18, PL 38, 343; NBA 7/1, p. 28.

³⁵ ATENAGORA, *Supplica intorno ai cristiani*, 33, PG 6, 965.

³⁶ AMBROGIO, *De virginibus*, 2, 2, 16, PL 16, 210.

L'autore del citato trattato copto sulla verginità fa notare che nell'incontro finale Gesù riconoscerà nelle vergini il frutto che la sua stessa verginità ha prodotto sulla terra, grazie alla somiglianza delle vergini con la Madre sua: «Tutte queste furono e sono come Maria, la Madre mia»³⁷.

Nell'incontro finale con Dio, il cristiano che ha consacrato a lui la propria vita nel celibato, potrebbe aspettarsi qualcosa di più bello e di più consolante della testimonianza con la quale Gesù lo paragona alla Madre sua? E questa è la speranza che i secoli della tradizione cristiana hanno sempre inculcato nei credenti esaltando la verginità della Madre del Signore e proponendola come modello altissimo alla loro imitazione.

³⁷ ATANASIO, *Sulla verginità*, CSCO 151, p. 64; *Le Muséon* 4 (1929), p. 248.